

Il patrimonio fondiario della Religione di Santo Stefano in Valdichiana fra Sette e Ottocento

di Ivo Biagianti

1. *Origine delle fattorie.* Le grandi fattorie che occupano la parte centrale della Valdichiana si formano in seguito al processo di bonifica idraulica della vallata, intensamente sviluppato dalla casata dei Medici a partire dal XVI secolo. La cessione a livello perpetuo al cardinale Ippolito e a Giulio de' Medici, da parte delle comunità locali di Castiglion Fiorentino, Foiano della Chiana, Cortona, Montepulciano, dei terreni del fondo valle sommersi dal padule, avvenuta fra il 1525 e il 1533, alla condizione che li bonificassero a loro spese e corrispondessero alle comunità uno staio di grano all'anno per ogni stioro di terreno sottratto alla palude, rappresentò la condizione di partenza favorevole allo sviluppo della bonifica¹. I terreni lacustri non più divisi tra tanti possessori particolari, o abbandonati al regime comunistico, si trovarono concentrati in un unico possessore pubblico, mosso da prospettive di lunga durata e con vedute di carattere generale, interessato al risanamento idraulico della provincia ed alla disponibilità di terre fertili per le colture cerealicole. Gli abitanti del luogo avevano dato vita ad un'economia incentrata sull'esistenza del padule per la pesca, la raccolta dei cannicci e dei giunchi, il trasporto delle merci con le barche, l'allevamento del bestiame nelle praterie naturali ai confini con la palude, e si mostrarono spesso ostili ai lavori di bonifica che alteravano queste condizioni di economia primordiale². L'opera di bonifica, pur nel suo progredire lento e a fasi alterne³, condusse nel corso dei secoli XVII-XVIII al risanamento idraulico della maggior parte della vallata e all'impianto di una serie di grandi fattorie disposte lungo il Canale Maestro della Chiana, appartenenti ai granduchi ed amministrate dallo Scrittoio delle regie Possessioni⁴.

A partire dalla metà del Seicento alcune fattorie, le meglio organizzate, furono cedute alla Religione di Santo Stefano⁵, un ordine religioso-militare fondato da Cosimo I de' Medici nel 1561 «per la difensione della fede cattolica, e accrescimento della Religione cristiana sotto l'abito regolare»⁶. La Religione (o Ordine) di Santo Stefano, sorta con una dotazione iniziale di poco supe-

riore ai 12.000 scudi annui, accumulò con il tempo i mezzi che le consentirono questi acquisti ⁷. Inoltre i granduchi erano Gran maestri di diritto dell'Ordine, per cui le fattorie in pratica cambiarono di amministrazione ma non di proprietà; anzi il passaggio nelle mani dei Cavalieri forse liberò la gestione delle aziende dai condizionamenti delle contingenze politiche. Le quattro fattorie vendute alla Religione di Santo Stefano furono quelle di Font'a-Ronco, ceduta nel 1651, Foiano nel 1656, Torrita e Bettolle nel 1662, e Montecchio, nel 1685; mentre lo Scrittoio delle Possessioni trattenne le altre quattro fattorie che possedeva nella vallata (Frassineto, Acquaviva, Dolciano, le Chianacce). Ma quelle cedute alla Religione sono molto più grandi delle altre: da sole si estendono a metà Settecento su una superficie di 80.892 stiori, pari a 4.247 ettari, e rappresentano oltre la metà della superficie della vallata, determinata in 152.242 stiori ⁸. Aggiungendovi anche quelle delle regie Possessioni, che hanno una superficie di 35.329 stiori, si arriva ad avere oltre i tre quarti della vallata in mano a possessori pubblici, in pratica i granduchi *pro tempore*. La Religione di Santo Stefano proseguì la gestione delle fattorie, per altro sempre con criteri pubblici, ampliandone la superficie appoderata e perfezionandone la struttura mezzadriale, tenendole dapprima in amministrazione diretta, in seguito - dal 1746 al 1782 - cedendole in affitto a compagnie private, ed infine di nuovo in conto diretto, fino al 1808, quando con l'ingresso della Toscana nell'impero napoleonico, la Religione fu soppressa come tutte le istituzioni monastiche, ed i beni, comprese le grandi fattorie di Valdichiana, furono incamerati al demanio ⁹.

2. *Bonifica e produzioni nel Settecento*. A metà del Settecento il patrimonio aziendale si presenta molto consistente: al termine del primo affitto novennale, nel 1755, la fattoria di Font'a-Ronco è composta di 24 poderi, e varie terre spezzate assegnate a mezzaioli; la tenuta del Pozzo, compresa nella fattoria di Font'a-Ronco, ha 24 poderi e 9 mezzaioli ¹⁰, quella di Bettolle 22 poderi e varie terre spezzate ¹¹, quella di Montecchio ne ha 40, mentre quella di Foiano 16 ¹². Quindi un complesso di oltre 125 poderi e altrettante e più famiglie numerose che vivono in questi beni. I poderi hanno una superficie che si aggira poco al di sopra dei 20 ettari, mentre le terre spezzate risultano della più svariata estensione a seconda delle contingenze da cui provengono, ma con il tempo la tendenza è quella di riunirle con terre già rifiorite, in modo da ridurle a campi rettangolari di medie dimensioni, da aggregare ai poderi vicini, delimitati da prode arborate o gelsate. La politica dell'Ordine di Santo Stefano, per migliorare l'organizzazione aziendale, mira a vendere i beni sparsi in varie parti del Granducato, pervenutigli dalle commende ricadute nella disponibilità dell'Ordine, per

accorpate con ulteriori acquisti il patrimonio fondiario posseduto nel Pisano e soprattutto in Valdichiana, dove per i lavori di bonifica è necessario il possesso contiguo dei beni da risanare ¹³.

L'andamento complessivo delle superfici delle fattorie nel corso del Settecento è più che raddoppiato, passando da 2.485 ettari a 5.632; il fatto evidenzia chiaramente i progressi legati ai nuovi acquisti e alle bonifiche ¹⁴. Non a caso il Sismondi, all'inizio dell'Ottocento, nel suo *Tableau de l'agriculture Toscane*, parlando delle colmate scrive che «Les plus belles comblées de la Toscane sont [...] celles du Val di Chiana, qui ont rendu cette province marécageuse la plus fertile de tout l'Etat: elles ont été entreprises pour la plupart sous la direction de l'ordre chevaleresque de Saint-Etienne» ¹⁵. In effetti il Settecento per la Valdichiana è il secolo della bonifica per colmata ¹⁶, che interessa in primo luogo le grandi fattorie della vallata lungo il Canale Maestro: le quattro appartenenti direttamente alle Possessioni granducali e le altre quattro dell'Ordine di Santo Stefano.

Sviluppo della superficie delle fattorie di Santo Stefano nel Settecento (1704-1809) ¹⁷

	1704 ¹⁸	1717	1772 ¹⁹	1809 ²⁰
Bettolle	ha 735	767	1.019	678
Foiano		550	625	450
Font'a Ronco	1.750	999	1.267	657
Montecchio		1.014	1.335	1.345
Creti ^a			=	1.121
Pozzo ^b			=	519
Abbadia ^c			=	678
Tegoleto ^d			=	184
<i>totali</i>	2.485	3.330	4.247	5.632

a = costituita nel 1787; b = costituita nel 1802; c = costituita nel 1805; d = costituita nel 1814.

L'aumento della superficie in 105 anni era stato di 3.147 ettari; ma l'incremento più consistente si era realizzato all'inizio del XVIII secolo, nei 13 anni dal 1704 al 1717, quando la crescita media era stata di 65 ettari l'anno; mentre nei 55 anni fra il 1717 e il 1772 la crescita media annua della superficie era stata solo di 16 ettari e mezzo; infine nei 37 anni dal 1772 al 1809, l'allargamento della superficie era tornato a salire raggiungendo la media di 37 ettari e mezzo l'anno, imputabili in gran parte al periodo di governo di Pietro Leopoldo e alla sovrintendenza del Fossombroni ²¹.

Oltre i lavori di recupero delle terre dal padule, la Religione cura tutta l'opera di colonizzazione agraria, di rifioritura, di sistemazione a campi dei terreni bonificati, di costruzione di case per i contadini sulle terre appoderate. I lavori più consistenti vengono realizzati nella fattoria di Montecchio, durante il periodo di affitto di Vincenzo Cecchini (1773-1781)²², in quella di Font'a-Ronco²³, ed in quella di Foiano²⁴. La realizzazione di nuove case, soprattutto negli ultimi anni del governo leopoldino, dopo la fine degli affitti, quando si sviluppa una particolare attenzione ai bisogni abitativi dei contadini nella vallata²⁵, tende a dare una sistemazione razionale all'appoderamento delle fattorie²⁶, con le abitazioni mezzadrili realizzate con case doppie, riunite in simmetria, a gruppi di due o di quattro e poste o lungo gli stradoni, al centro del podere, o nel punto più alto del terreno circostante²⁷. In effetti in questi anni viene fatto un grosso sforzo per migliorare le condizioni generali delle fattorie: le spese per risarcimenti e migliorie, che sono minime nel periodo che precede gli affitti e nel corso del primo novennio dal 1746 al 1755, quasi raddoppiano nel secondo novennio. Poi l'arrivo del granduca Pietro Leopoldo e le sue ripetute visite alla valle funzionano da potente stimolo alla ripresa della colonizzazione e delle spese in risarcimenti di case e costruzioni di nuove fabbriche. Le spese per queste voci prima raddoppiano e poi addirittura si decuplicano, quando le fattorie vengono riprese in amministrazione; anche le spese per il mantenimento di fiumi, fossi, colmate, coltivazioni conoscono un notevole incremento in questi stessi anni, evidenziato dalla tabella riportata qui di seguito²⁸.

Dimostrazione delle spese fatte nel corso di anni 85 nelle Fattorie della Val di Chiana appartenenti all'Ordine di Santo Stefano: dal 1725 al 1809

	<i>epoche</i>	<i>periodi</i>	<i>totale lire tosc.</i>	<i>nuove fabbriche</i>	<i>fiumi e colmate</i>
amministrazione dello Scrittoio	dal 1725 al 1734	(10 anni)	459470	76861	151244
di Pisa	dal 1735 al 1745	(11 anni)	427804	50279	134034
affitti: 1° noven.	dal 1746 al 1754	(9 anni)	267840	32423	63846
2° novennio	dal 1755 al 1763	(9 anni)	428196	56207	94402
3° novennio	dal 1764 al 1772	(9 anni)	532105	63232	156078
4° novennio	dal 1773 al 1781	(9 anni)	846945	62811	182562
amministrazione della Segreteria	dal 1782 al 1791	(10 anni)	1937282	622181	468217
del Neri Badia	dal 1792 al 1801	(10 anni)	2294160	671426	445183
	dal 1802 al 1809	(8 anni)	193266	273923	228582
<i>totale dal 1725 al 1809</i>			9126468	1909343	1924148
<i>media annua dal 1725 al 1809</i>			107370	22462	22637

Soprattutto nella fattoria di Montecchio le dimensioni aziendali conoscono un ampliamento tale, che con gli anni giungono a superare le 50 unità poderali e che nel 1787 portano allo scorporo di una parte dei poderi, che vengono organizzati nella nuova fattoria di Creti e fanno salire a cinque il numero delle aziende dell'Ordine nella vallata. Mentre ai primi dell'Ottocento si costituiscono due nuove fattorie, quella del Pozzo della Chiana nel 1802, con i poderi distaccati da Font'a-Ronco²⁹, e quella di Abbazia di Montepulciano nel 1805, formata con la divisione e lo scorporo di una parte dei poderi appartenenti alla fattoria di Bettolle³⁰.

Infine nel 1814 viene costituita la fattoria del Tegoletto con alcuni poderi staccati da quella di Font'a-Ronco ed altri provenienti dai conventi soppressi di Arezzo³¹; ma quest'ultima azienda viene soppressa dopo soli 5 anni di esistenza, quando i poderi provenienti dai conventi le vengono tolti per metterli a disposizione della Deputazione Centrale per gli ospedali, che li avrebbe venduti per risanare l'amministrazione ospedaliera gravemente deficitaria³².

La disposizione pianeggiante dei beni favorisce l'organizzazione del paesaggio agrario in prese regolari, coltivate a seminativo arborato. Prevalente è il paesaggio dei campi delimitati dai fossi di scolo e contornati da filari di viti appoggiate ai testucchi (le cui pianticelle si acquistavano in gran parte nelle Marche)³³; rara la presenza dell'olivo, pressoché assente nei terreni bassi, inadatti per l'eccessiva umidità a questa coltura.

Diffusa è la coltura dei gelsi, soprattutto lungo le strade; importanti per la pastura dei bestiami i prati naturali che crescono nelle «comunanze» lungo il Canale Maestro e negli altri rii. In complesso è largamente prevalente la coltura promiscua, con assoluta dominanza del grano su tutti gli altri cereali³⁴; seguono in piccole quantità a scalare le fave, la segale, l'orzo, il miglio, la saggina, i legumi, i fieni; il vino non ha molta importanza e soprattutto è di poco pregio; l'olio è praticamente assente.

Le varie produzioni, monetizzate in valuta corrente al momento del raccolto nelle diverse annate, danno una rendita media annua che passa dalle 161.000 lire toscane nel decennio 1725-1734, alle 385.000 dell'ultimo affitto nel novennio 1773-1781, alle 606.000 del decennio 1792-1801, quasi quadruplicandosi nel corso di tre quarti di secolo. L'aumento è dovuto soprattutto alle raccolte granarie più abbondanti, prodotte dall'avanzamento della bonifica, ed in parte notevole all'aumento dei prezzi delle grasce soprattutto dopo la liberalizzazione leopoldina³⁵.

Dimostrazione della rendita in contanti delle Fattorie della Val di Chiana appartenenti al soppresso Ordine di Santo Stefano, ora riunite alla Corona: per anni 85 dal 1725 al 1809

	epoche	periodi	rendita in lire toscane	media annua lire toscane
amministrazione dello Scrittoio di Pisa	dal 1725 al 1734 dal 1735 al 1745	(10 anni) (11 anni)	1610029 2258988	161002 205362
affitti: 1° noven.	dal 1746 al 1754	(9 anni)	2229345	247705
2° novennio	dal 1755 al 1763	(9 anni)	2643362	293707
3° novennio	dal 1764 al 1772	(9 anni)	2629926	292214
4° novennio	dal 1773 al 1781	(9 anni)	3468817	385424
amministrazione della Segreteria	dal 1782 al 1791 dal 1792 al 1801	(10 anni) (10 anni)	4371895 6065549	437189 606554
del Neri Badia	dal 1802 al 1809	(8 anni)	4751402	593925
<i>totale delle rendite</i>	<i>dal 1725 al 1809</i>		30.029.313	
<i>rendita media annua</i>	<i>dal 1725 al 1809</i>			353286

Fra le raccolte delle fattorie a partire dalla metà del Settecento compare il granoturco; a questo proposito è interessante notare la lentezza con cui la nuova coltura si afferma: si comincia con un modesto raccolto di 36 staia registrato nel novennio dal 1746 al 1754 nella fattoria di Bettolle, dove non compare più per i due novenni successivi; mentre dal 1755 al 1763 viene coltivato in quella di Font'a-Ronco, dove ne vengono raccolti 156 staia, che salgono a 995 nel novennio successivo, quando anche a Foiano se ne raccolgono 190 staia. Poi la produzione assume un andamento più sostenuto e dal 1773 al 1781 le tre fattorie menzionate ne producono congiuntamente 2.776 staia. Invece a Montecchio, dove la produzione di granoturco comincia da ultimo, si ha subito un raccolto di 2.160 staia nel decennio dal 1782 al 1791, e poi di 3.038 nel decennio successivo, quando tutte le fattorie hanno ormai impiantato il prodotto fra le proprie colture; ma è passato mezzo secolo dal momento della prima comparsa di questa nuova coltura, alla sua definitiva affermazione.

Importanti nell'economia delle aziende sono anche i proventi che derivano dall'allevamento di bestiame, soprattutto bovino e suino, presente in misura diversa in ogni podere. La dominanza dell'agricoltura riduce al minimo la presenza delle altre attività economiche, se si esclude un vivace commercio del bestiame allevato nelle fattorie e trattato soprattutto nell'importante mercato settimanale di Foiano della Chiana - da dove un numero consistente di capi prende la strada anche per lo Stato Pontificio, in particolare per il Perugino - oltre

che in quelli di Castiglion Fiorentino, Arezzo e Cortona. In queste piazze la Religione in genere dispone di una «Casa», per servizio delle fattorie, per deposito di grasce e per «ricetto degli agenti in occasione di fiere e mercati»³⁶.

3. *Gli affitti e l'amministrazione diretta.* Nella seconda metà del Settecento le fattorie dell'Ordine in Valdichiana rappresentano per il granduca Pietro Leopoldo l'articolo di maggior rilievo nelle questioni riguardanti i Cavalieri stefaniani; non a caso, al termine del suo governo sulla Toscana, occupandosi dei problemi relativi alla Religione, Pietro Leopoldo scrive che «l'affare più importante dell'Ordine di Santo Stefano è l'amministrazione dei beni suoi in Valdichiana»³⁷. All'amministrazione di questo patrimonio il granduca presta costante attenzione, adottando una serie di provvedimenti per la sua tutela di fronte agli abusi e alle malversazioni degli affittuari e poi per il suo miglioramento.

La mezzadria domina incontrastata nei beni appartenenti alla Corona e alla Religione in Valdichiana, ma la caratteristica di fondo è il sistema di fattoria organicamente impiantato nel territorio con le sue aziende, che coordinano tecnicamente, ma anche commercialmente e amministrativamente l'attività agricola e le vendite di bestiami e di parte delle grasce sui mercati locali; mentre i ministri della Religione e poi gli affittuari dirigono il commercio delle grosse partite di grano di parte padronale che, partendo dalle fattorie di Valdichiana, prendono la strada dei mercati aretino, senese, ed in particolare fiorentino, e godono del regime di esenzione dalle gabelle, per cui possono essere commerciate liberamente³⁸. In particolare gli affittuari sono interessati al mantenimento del sistema mezzadrile, appesantito da ulteriori e ravvicinati controlli, considerato un efficace stimolo anche per i contadini alla massima produzione di grasce, soprattutto dopo che la politica liberalizzatrice di Pietro Leopoldo ha abolito il vincolismo frumentario nel Granducato, rendendo quanto mai vantaggioso il commercio dei grani al libero mercato.

Infatti gli affittuari spesso sono in primo luogo mercanti di prodotti di campagna, usi alla speculazione e alla intermediazione sul commercio delle grasce. Con la liberazione annonaria si apriva per loro una nuova stagione di guadagni: l'affitto di aziende agrarie serviva per procacciarsi direttamente grasce da commerciare e quindi per realizzare un doppio guadagno, uno nella produzione e l'altro nella vendita dei cereali.

Le raccolte di gran lunga più consistenti sono quelle di grano, che per la parte padronale oscillano negli 85 anni dal 1725 al 1809 da un minimo di 35.000 ad un massimo di 49.000 staia all'anno, cioè da 6.475 a 9.065 quintali³⁹. Al momento del raccolto una certa quota, secondo l'andamento annuo delle rese,

viene accantonata nelle varie fattorie per essere tenuta a disposizione del fattore per gli anticipi di grasce ai contadini; mentre un'altra parte viene venduta durante l'anno, o direttamente presso la fattoria o nei mercati locali (Foiano della Chiana, Cortona, Arezzo, Castiglion Fiorentino) dove si riforniscono mugnai, fornai, macellai e piccoli trafficanti di grasce.

Invece il grosso delle raccolte di parte padronale prende le vie del mercato regionale o esterno, andando a Firenze o a Livorno. Fino dagli ultimi decenni del Seicento comincia un regolare invio dei grani di Valdichiana a Firenze, dove il Cavaliere Sovrintendente della Religione dirige le vendite. Ma le grasce di Valdichiana si dirigono anche verso lo Stato Pontificio ed il Senese. Nel 1775 il granduca Pietro Leopoldo, visitando la città di Siena, ha modo di vedere i lavori di costruzione della strada Lauretana che metterà in collegamento la città con la Val di Chiana e che a suo giudizio si prospetta «utilissima [...] per il commercio ed i trasporti e per mandare le grascie di Val di Chiana a Livorno», attraverso Siena⁴⁰. Infatti, particolarmente in seguito alla liberalizzazione nella tratta delle grasce, introdotta in Toscana nel 1766, la contrattazione dei grani assume una dimensione più ampia e si attiva un notevole commercio di importazione, che vede l'ingresso nel Granducato dei grani meno pregiati e costosi provenienti dallo Stato della Chiesa, e l'esportazione dalla Toscana verso l'estero, in particolare attraverso il porto di Livorno, di grano prodotto nel Granducato, vivacizzando notevolmente l'attività di scambio⁴¹.

Ma la parte più consistente del grano raccolto in Val di Chiana nei beni della Religione di Santo Stefano continua a percorrere la strada tradizionale verso Arezzo e Firenze, con un itinerario ben preciso, imposto dalle pessime condizioni della viabilità, caratterizzata da «strade buone d'estate, ma impraticabili a cavallo d'inverno o quando piove solamente un giorno»⁴². Dopo essere stato immagazzinato al momento del raccolto nei granai delle fattorie o nelle fosse da grano adiacenti, il frumento parte dalle varie agenzie viaggiando su larghe chiatte che scendono lungo il Canale Maestro della Chiana e quello di Montecchio nei mesi in cui sono navigabili, cioè dall'autunno alla primavera⁴³, per convergere nella fattoria di Font'a-Ronco, come la più prossima al termine del tratto navigabile del Canale, oppure direttamente alla Magazzino di Ponte alla Nave, posto vicino alla fattoria del Bastardo, proprio sulla riva sinistra del Canale a quattro miglia da Arezzo, e fatto costruire appositamente dall'affittuario Francesco Bellini a metà Settecento per funzionare da deposito granario, con possibilità di accogliere fino a 100.000 sacchi di grasce⁴⁴. Da qui il grano riparte, o per essere avviato sulla piazza di Arezzo, dove l'Ordine ha acquistato nel 1798 una «casa con magazzino» per i suoi ministri, capace di contenere an-

che 20.000 sacchi di grasce da immettere nel mercato settimanale in quantitativi e a tempo debito⁴⁵, oppure per dirigersi in Valdarno e a Firenze.

Le grasce che dal Ponte alla Nave proseguono verso la «dominante» viaggiano con convogli di muli e giumente, oppure - dall'anno 1781, quando viene aperta la nuova strada regia che mette in collegamento la Valdichiana con Firenze - con barrocci, facendo tappa in Valdarno, dove c'è l'altro importante magazzino della Religione, quello di Montevarchi, situato a metà strada tra Arezzo e Firenze e destinato a funzionare sia come deposito delle grasce dirette a Firenze sia come centro di rifornimento per le vendite nei mercati valdarnesi. Il magazzino in origine apparteneva all'Annona che lo utilizzava per deposito di grani; dopo l'abolizione del vincolismo frumentario fu messo in vendita: «fu stimato molto discretamente, [ma] non si trovarono oblatori; allora furono ordinati dei forti sbassi anche sotto il giusto valore e così subito fu comprato questo magazzino dalla compagnia di affittuari di Val di Chiana»⁴⁶.

Il granduca Pietro Leopoldo, visitando Montevarchi, è colpito dall'importanza di quel mercato frumentario e nota che l'economia del paese si regge tutta sul trasporto, custodia e commercio delle grasce provenienti dalle fattorie della Religione di Santo Stefano: «lì si adunano i grani della Val di Chiana. Vi si fa un grosso mercato di bestiami e grani ogni giovedì ed è il mezzo fra la Val di Chiana e Firenze [...] campano sul traffico e lavoro del mercato»⁴⁷. Il paese è «ricco e molto popolato [...] Vi è molta industria nel popolo, atteso il grosso mercato che si fa in quella terra ed il trasporto di generi frumentari che vi è di conseguenza»⁴⁸. Anche in una annotazione dei primi dell'Ottocento si legge che il magazzino di Montevarchi si configura particolarmente importante «per comodo della custodia dei grani che vengono spediti, a detto magazzino, dalle fattorie dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana, per essere ivi venduti alle fiere, e mercati, o per starvi in deposito per indi spedirsi a Firenze, o in altri luoghi per esitarsi a grosse partite»⁴⁹.

Dal Valdarno le grasce di Val di Chiana giungono infine nella capitale, dove sono depositate nel magazzino dell'Uccello per essere immesse nel mercato al momento opportuno, o esitate direttamente a commercianti in grosse partite⁵⁰. L'Ordine di Santo Stefano, con questo sistema di approvvigionamenti e di accumuli di grosse scorte nei suoi magazzini, è in grado di lucrare sui prezzi, immettendo i suoi prodotti nei mercati al momento più opportuno, oppure può svolgere un'azione calmieratrice riversando sulla piazza le sue grasce in momenti di alti prezzi, o di incetta di generi, a seconda anche delle indicazioni politiche provenienti dalla Segreteria di Stato, che sovrintende alle Possessioni dell'Ordine.

Solo per un momento, con l'insurrezione del «Viva Maria» nel 1799 e la co-

stituzione del governo provvisorio aretino, il flusso delle grasce verso Firenze venne interrotto: i grani provenienti dalle fattorie di Santo Stefano in Val di Chiana vennero convogliati verso il mercato aretino, che si trasformò in una «grande fiera»⁵¹; ma con il ritorno del governo granducale la produzione della vallata riprese il solito itinerario per il Valdarno e la capitale del Granducato.

Nonostante le clausole contrattuali, che mirano quanto meno a mantenere il fondo nelle stesse condizioni in cui viene consegnato all'affittuario, ma che quasi sempre puntano a stimolare le migliorie agrarie e fondiari, riconoscendo e rimborsando agli affittuari le spese sostenute per l'impianto di nuovi alberi e nuove colture, i lavori di ampliamento e risarcimento alle case, la costruzione di nuove strade o lo sviluppo dei lavori di colmata, con la realizzazione di scoli, fossi, argini, voltabotti, etc., gli affittuari tendono a praticare quella politica di sfruttamento immediato di tutte le opportunità di profitto, che il Giorgetti ha illustrato in un saggio sul grande affitto in Toscana nel secolo XVIII⁵². La fertilità dei terreni ridotti a coltura in seguito alla bonifica ha consentito di introdurre da tempo il criterio che i semi - ad eccezione di quelli di canapa e di saggina - siano a totale carico dei contadini, per recuperare, parzialmente nel tempo, i costi della bonifica che sarebbero stati sostenuti solo dai proprietari: come si legge in una «dimostrazione» settecentesca, l'«obbligo della semente fu introdotto nei primi principi che vennero formati i poderi di questa fattoria, stante che i medesimi furono formati dalle colmate»⁵³.

I semi vengono spesso anticipati dalle fattorie, che mirano ad introdurre qualità di grano provenienti da altre regioni, dalla zona di Sesto Fiorentino, o di fuori di Stato, per migliorare le rese. Devono essere restituiti dal mezzadro al momento del raccolto, in quantità doppia rispetto a quella consegnatagli, in quanto si tratta di restituire il seme selezionato anticipato dal fattore e di versare la quantità di seme normale che è a carico del colono per contratto; per questo si parla di «semi doppi» restituiti dai contadini.

Con la cessazione degli affitti le fattorie ritornano ad essere amministrate dalla mano pubblica, a partire dal 1782, ma questa volta non è più la Religione di Santo Stefano a gestirle direttamente, bensì la Segreteria di Stato, che incarica della direzione dei Beni di Valdichiana l'auditore dell'Ordine, Giovanni Neri Badia⁵⁴. Durante il quindicennio di amministrazione del Neri Badia, dal 1782 al 1798, viene fissata per l'Ordine un'assegnazione annua di 27.500 scudi, pari al canone corrisposto fino ad allora dagli affittuari, mentre «gli avanzi dell'entrata venivano erogati nel miglioramento della provincia»⁵⁵, contribuendo in tal modo alla bonifica e alla colonizzazione della vallata con quelle entrate che in precedenza andavano a profitto degli affittuari⁵⁶. Anche dopo il ritorno del-

le fattorie in amministrazione la tendenza è quella a mantenere inalterati i rapporti e le clausole esistenti nel patto di mezzadria⁵⁷, giustificando l'opposizione ad eventuali deroghe con il fatto che in caso contrario «nascerebbero dei clamori, il mal talento, ed i ricorsi di tutti gli altri [contadini....], con pericolo di vedere sconvolto, e tumultuante l'ordine colonico in una provincia tanto considerabile per i prodotti d'agricoltura [...] questo sconvolgimento [...] serpeggierebbe per tutta la Chiana, e turberebbe la quiete e la tranquillità»⁵⁸.

4. *Il passaggio al Demanio francese.* Nel decennio dal 1799 all'annessione della Toscana all'impero napoleonico i beni di Valdichiana subirono i molteplici passaggi amministrativi legati ai rapidi cambiamenti politici, con il trapasso dal governo di Ferdinando III d'Asburgo ai francesi nella primavera del 1799, e poi con la reazione popolare del «Viva Maria», poi ancora con il ritorno dei Francesi, ed infine con l'assegnazione della Toscana costituita in Regno d'Etruria al re Lodovico di Borbone. Le entrate delle fattorie furono stravolte per gli esborsi straordinari a cui fu soggetta l'amministrazione di Valdichiana, che portarono l'Ordine di Santo Stefano a vantare un credito verso lo Stato di circa 1 milione di scudi⁵⁹.

L'occupazione francese della Toscana nella primavera del 1799 fu talmente breve che non dette luogo a fatti di rilievo in merito alle fattorie di Valdichiana; mentre il ritorno dei francesi nel 1800, dopo le note vicende del «Viva Maria», fece cadere l'amministrazione delle fattorie sotto il diretto controllo del governo francese, che nel dicembre del 1800 licenziò il sovrintendente Niccolò Gamurrini e nominò direttore dei Beni in Valdichiana Dario Mercati, inviandolo nella vallata con l'incarico di riscuotere tutti i crediti esigibili e di smerciare tutte le raccolte disponibili per rimettere ai nuovi governanti il ricavato⁶⁰. Il Mercati rimase in carica per pochi mesi, dal 6 gennaio al 28 maggio 1801, in pratica sino alla fine dell'occupazione francese e alla costituzione del regno d'Etruria, quando l'amministrazione delle fattorie fu spremuta per far fronte alle esigenze finanziarie che afflissero i nuovi governanti⁶¹.

Con il passaggio della Toscana sotto la dominazione francese, nel 1808, l'Ordine di Santo Stefano viene sciolto. Il Decreto imperiale del 9 aprile 1809, nel sopprimere la Religione dei Cavalieri, ne incamera i beni mobili e immobili nel Demanio dello Stato, per passarli alla Lista civile⁶²; lascia tuttavia in libera proprietà dei titolari i beni costituenti la dotazione delle commende di patronato. Ora le fattorie di Santo Stefano, riunite alla Lista civile, vengono amministrate unitamente a quelle provenienti dalle regie Possessioni, formando un patrimonio che in Valdichiana supera i due terzi della superficie agraria.

Una dettagliata descrizione dei beni di Valdichiana, redatta dai nuovi governanti, ci consente di conoscere la consistenza e la destinazione di quest'ingente patrimonio. Otto fattorie tra loro in gran parte contigue sui due lati del Canale (Tegoleto, Font'a-Ronco, Pozzo, Foiano della Chiana, Bettolle, Abbazia sulla sinistra, Creti e Montecchio sulla destra), per una superficie complessiva di circa 5.500 ettari; a queste si uniscono le quattro provenienti dalle regie Possessioni (Frassineto, Acquaviva, Dolciano, le Chianacce)⁶³. Inoltre a questo patrimonio si deve aggiungere l'ex Chiusa dei Monaci e gli annessi mulini e gualchiere, acquisiti dalla Religione nel 1797 e assegnati in amministrazione alla fattoria di Font'a-Ronco come più vicina ai beni⁶⁴, i magazzini da grano del Ponte alla Nave, di Montevarchi e di Firenze, il magazzino di Arezzo, le case per comodo dell'amministrazione in Cortona, Foiano, Castiglion Fiorentino, Arezzo, terre sparse ed altro, per un valore complessivo di quasi 14 milioni di lire toscane⁶⁵. Le fattorie della Religione sono formate da 147 poderi conferiti a mezzadria, nei quali vivono 2123 persone, con una media di quasi 15 componenti per famiglia, che tende a salire negli anni successivi⁶⁶. Questo patrimonio, accorpato e ben organizzato dal punto di vista amministrativo e produttivo, non fu posto in vendita dai francesi, contrariamente a quanto avvenne per la maggior parte dei «beni nazionali», ma tenuto in amministrazione sotto la guida di Francesco Cambray-Digny, nominato dal governo francese Ispettore dei beni di Valdichiana, al posto del Gamurrini.

In realtà il Gamurrini - che era stato deputato fin dal 1793 a sovrintendere ai lavori di Valdichiana ed era succeduto interinalmente nel 1798 al defunto Giovanni Neri Badia nella direzione dell'Amministrazione dei beni di Santo Stefano, alle dipendenze di Claudio Sergardi, Soprintendente delle Possessioni - passato questo breve periodo di annessione della Toscana all'impero⁶⁷, ritornò alla guida dell'Amministrazione dei beni di Valdichiana con la Restaurazione, dirigendo le fattorie per quasi un quarto di secolo. Questa esperienza gli consente di conoscere a fondo l'andamento delle aziende nel lungo periodo precedente; per cui, in vista del ritorno sul trono di Toscana del granduca Ferdinando III, quando si prepara a riprendere il suo posto di amministratore, compila nel settembre 1814 uno *Stato delle Possessioni della Corona in Valdichiana*, che ci offre un quadro dettagliato della situazione patrimoniale e delle rendite durante un ottantennio, estratta dai registri conservati negli uffici amministrativi delle Aziende⁶⁸. Egli propone che la ristrutturazione amministrativa dei beni della Corona posti in Valdichiana si basi su «un Dipartimento bene organizzato come esigono le località di quelle tenute [...]». Una Amministrazione così vasta e di un numero così cospicuo di Agenzie non può lasciarsi senza un Presi-

dente, che risieda nella provincia medesima dove sono situate le fattorie»⁶⁹. La proposta, condivisa anche dal Fossombroni, ritornato a ricoprire la carica di primo ministro oltre che di sovrintendente ai lavori di colmata in Valdichiana, fu fatta propria dal granduca che istituì con motuproprio del 27 maggio 1816 un'Amministrazione separata delle 12 fattorie di Valdichiana, con sede in Arezzo e competenze sia amministrative che idrauliche.

5. *L'Amministrazione economico-idraulica*. Dopo la Restaurazione, l'Ordine di Santo Stefano fu ripristinato sul piede in cui si trovava all'epoca del 24 marzo 1799, cioè alla vigilia dell'occupazione francese del Granducato; il granduca Ferdinando III dispose che «nel nuovo stabilimento di quest'Ordine insigne, convenga il meno che sia possibile scostarsi dai sistemi della sua istituzione»⁷⁰; tuttavia i beni fondiari non gli furono restituiti: rimasero in amministrazione al patrimonio pubblico, in pratica al demanio delle regie Possessioni che li gestì per il biennio 1814-1815, per poi passarli all'Amministrazione economico-idraulica di Valdichiana. Con il trasferimento allo Stato della dotazione fondiaria che era appartenuta alla Religione di Santo Stefano, il ripristinato Ordine veniva dotato con una somma annua fissa di 350.000 lire da corrispondersi da parte della Regia Depositeria e da assegnare per 200.000 lire alla dotazione di commende di libera collazione granducale, e per il restante alle spese di funzionamento dell'istituzione⁷¹, mentre il resto veniva erogato in miglioramenti nella vallata⁷².

I beni di Valdichiana passati alla nuova amministrazione furono quelli stessi che i francesi avevano annesso alla Lista civile: le 12 fattorie della parte centrale della vallata, ossia le otto provenienti dall'Ordine di Santo Stefano, e le quattro appartenenti alle Possessioni. Inoltre, i beni immobili, situati in Firenze e precedentemente annessi in dotazione alle fattorie di Valdichiana, in un primo tempo gestiti attraverso affitti con i privati, in seguito al dispaccio granducale del 21 settembre 1816, furono passati alla Regia Amministrazione economico-idraulica di Arezzo⁷³. Così il Magazzino della Fabbrica dell'Uccello situato in San Frediano, che tradizionalmente serviva come deposito di ingenti quantitativi di grano provenienti dalle fattorie stefaniane di Valdichiana e che il 20 maggio 1813 era stato preso in affitto dalla ditta Bosi, Fenzi e compagni di Firenze, alla fine del 1816 verrà restituito all'Amministrazione di Valdichiana⁷⁴; mentre i locali del Piaggione e gli altri immobili posti fuori Porta San Miniato, sempre destinati a deposito del grano, saranno venduti a privati nel corso del 1817⁷⁵.

La nuova Amministrazione economico-idraulica della Valdichiana, organizzata nel corso del 1816, ebbe sede in Arezzo nei locali già appartenenti all'Ordi-

ne di Santo Stefano ed in precedenza destinati a magazzino e residenza dei ministri dell'Ordine in visita nella provincia ⁷⁶. L'ingegnere Alessandro Manetti, addetto ai lavori di bonifica in Valdichiana ⁷⁷, fu incaricato di ristrutturare i locali dell'immobile posto in città, denominato «Palazzo della Corona», per ospitarvi lo scrittoio e gli uffici della nuova amministrazione, che nominalmente è sotto la sovrintendenza di Vittorio Fossombroni, ma in pratica è retta da un aiuto-sovrintendente, in genere un ingegnere, che si occupa sia delle questioni idrauliche che economiche ⁷⁸. Il nuovo organismo, nonostante prosegua nel tradizionale sistema colturale, garantisce una resa maggiore dei beni di Valdichiana, rispetto al periodo di gestione francese, e soprattutto si impegna in una ripresa a fondo nei lavori di bonifica e sistemazione agraria, investendo nella vallata tutto ciò che resta dopo aver pagato la dotazione dell'Ordine.

Rese delle fattorie di Valdichiana nel quinquennio di amministrazione della Lista civile francese, nel biennio dello Scrittoio di Firenze e nel quadriennio dell'Amministrazione economico-idraulica ⁷⁹

a) *Lista civile francese (1809-1813) e biennio dello Scrittoio di Firenze (1814-1815)*

anno	grano	segale	fave	fagioli	granoturco	vino	canapa
1809	67410	2956	2385	3810	1514	7898	32634
1810	53887	2381	5035	4175	2365	8802	40486
1811	57565	2750	3271	5261	4471	10389	57598
1812	82643	3484	4818	2659	3415	12617	33609
1813	71359	2781	1544	3184	5391	8996	45629
1814	53992	2448	2942	2970	5601	5778	48816
1815	51300	2513	3411	2322	4708	8890	27637
<i>totali</i>	438159	193126	23409	24384	27467	63461	286409
<i>media an.</i>	62594	2759	3347	3483	3924	9067	40915

b) *quadriennio dell'Amministrazione economico-idraulica della Valdichiana (1816-1819)*

anno	grano	segale	fave	fagioli	granturco	vino	canapa
1816	62796	2191	5271	2990	6026	65624	30634
1817	87088	2700	5466	917	8841	13000	38909
1818	82889	2551	9398	6218	12507	17600	47329
1819	68224	2029	7290	4536	10973	13000	61803
<i>totali</i>	300997	9471	27425	14661	38347	50124	178675
<i>media an.</i>	75249	2367	6856	3665	9587	12531	44669

a confronto: l'anno medio del quadriennio dell'amministrazione d'Arezzo
aumenta 12655 -392 3509 182 5663 3464 3754

In questi anni riprende anche la politica di acquisti e accorpamenti di terreni nella vallata, per il completamento della bonifica. Nel 1817 la Religione acquistò per 1728 scudi da Ferdinando Redditi di Foiano il podere detto il Buttero, situato a Brolio, «confinato in tutte le parti dalle possessioni granducali» ⁸⁰. Nel corso dell'anno successivo vengono aboliti i diritti d'uso sulle comunanze lungo il Canale Maestro e la loro proprietà viene riunita alle fattorie antistanti. Il provvedimento era già stato proposto nell'ambito delle riforme leopoldine, per ridurre le servitù collettive di pascolo gravanti sulle praterie lungo il Canale della Chiana e sugli altri beni comunitari; ma le proteste dei «comunisti» di Castiglion Fiorentino e Cortona, di fronte alla ventilata vendita o allivellazione dei beni soggetti al regime delle comunanze, spinse il granduca a sospendere l'operazione ⁸¹, limitandosi a restringere il diritto di pascolo e di fienagione ad una striscia «di braccia 200 per ogni parte del Canale» ⁸². Mentre le praterie adiacenti, dove fino ad allora tutti potevano rifornirsi di fieno, furono poste sotto il diretto dominio della Religione di Santo Stefano, che vendeva così i fieni ai privati o li cedeva ai propri contadini ⁸³. Anche nell'Ottocento la soppressione delle comunanze suscitò polemiche e resistenze da parte delle comunità locali, ma la vicenda si concluse con l'incorporo di quelle due strisce di terreno ai beni granducali e la proroga per qualche anno del diritto d'uso di cui godevano i comunisti e la possibilità di accesso al Canale attraverso i vecchi passaggi per i commerci e per abbeverare il bestiame ⁸⁴.

Con il ritorno di Ferdinando III di Lorena, dopo la Restaurazione, le condizioni contrattuali dei patti di mezzadria sono uniformate per tutte le fattorie dell'Amministrazione economico-idraulica e sottoscritte dal colono e dal fattore al momento dell'entrata nel podere servendosi di una *scritta colonica*, proposta dall'aiuto sovrintendente Federigo Capei e approvata dal sovrano con rescritto del 18 aprile 1817 ⁸⁵. La *scritta*, stampata in centinaia di esemplari, contiene le condizioni del patto mezzadrile, riportate per esteso sotto forma di 29 articoli, che regolano con criteri omogenei tutte le materie del rapporto colonico ⁸⁶. Solo per quanto non espressamente regolamentato dalla *scritta*, l'articolo XXIX fa espressamente rinvio «ai patti, e consuetudini di già esistenti, fino a nuove disposizioni» ⁸⁷.

Anche i compiti e i compensi dei fattori e del personale di fattoria - la fattorressa, il sotto-fattore, i giornalieri, il cavalcante, l'uomo per la scuderia e l'orto, l'uomo per i magazzini, la guardia - sono rigidamente regolamentati e definiti nelle Istruzioni per gli agenti della Corona in Valdichiana, approvate con il rescritto del 5 gennaio 1817 ⁸⁸. Ai fini del trattamento economico il ruolo del personale d'agenzia è diviso in due fasce a seconda che la fattoria sia classifica-

ta di prima o di seconda classe; sono di prima classe quelle provenienti dalla Religione di Santo Stefano, e cioè Frassineto, Font'a-Ronco, Montecchio, Creti, Bettolle, Abbadia, Pozzo e di seconda tutte le altre. Il personale di fattoria deve considerarsi addetto a tempo pieno all'Azienda, pertanto «a riserva degli Agenti, dopoché ne avranno ottenuto il debito permesso dall'Amministrazione, niuno degli altri impiegati, e inservienti della fattoria potrà maritarsi»⁸⁹. Il fattore riceve dall'Amministrazione, oltre alla biancheria, mobilia, lume, fuoco, orto, colombaia, lire 1.400 o 1.200 annue a seconda della classe della fattoria: così i sotto-fattori aspirano a diventare fattori, mentre i fattori di seconda classe sono stimolati ad essere trasferiti in fattorie di prima classe⁹⁰.

Ma i fattori e il personale delle fattorie non gradiscono una gestione che controlla direttamente e meticolosamente da vicino il loro operato, ed in pratica non collaborano con la nuova amministrazione. Ai tempi dell'amministrazione centrale, i fattori erano di fatto i padroni delle aziende: l'aiuto sovrintendente, l'ingegnere Capei, annota che «non senza ragione i contadini della Corona in questa provincia hanno sempre avuto l'uso di qualificare col nome di padroni i fattori [...] essi si sono riguardati come offesi da ogni misura di vigilanza sopra i loro andamenti» e non collaborano affatto con la nuova amministrazione⁹¹. Nelle relazioni si dice chiaramente che il ruolo di stimolo dei fattori e degli impiegati addetti alle aziende è deludente; il Capei lamenta che «la maggior parte degli agenti delle fattorie, o rimangono indifferenti e non secondano (se pur qualche volta non attraversano) le premure dell'amministrazione, né mai è accaduto che sieno venuti con i loro lumi al soccorso della medesima [...] ben si conosce che essi non agiscono più punto per proprio conto»⁹².

Ma nel complesso il nuovo sistema di gestione è in grado di controllare e seguire da vicino i lavori di bonifica e le coltivazioni nella vallata, integrando le esigenze produttive con quelle del risanamento idraulico e ambientale, facendo della Valdichiana una regione fertile e ben organizzata. Non c'è dubbio che nella prima metà dell'Ottocento la valle «era stata saldamente inserita nella realtà agraria dominante in Toscana, quella del podere e della mezzadria; il disegno di sviluppo economico dei Granduchi e della Religione di S. Stefano era stato infatti sempre teso ad estendere e migliorare, più che modificare o sostituire, le istituzioni e le strutture agrarie del paese»⁹³. La vallata con le sue grosse fattorie si presenta come la regione agraria in cui il rapporto fra superficie coltivata e superficie totale del territorio è il più alto della provincia, i seminativi superano il 56% della superficie totale, e la densità della popolazione è la più elevata, con una media di 72 abitanti per chilometro quadrato, che toccano i 147 nella comunità di Foiano della Chiana. La fertilità dei terreni ricavati dalla bo-

nifica, la forte produzione cerealicola, il complesso sistema amministrativo, la realizzazione di una rete di magazzini per lo smercio delle grasce, consentono di immettere nel mercato regionale l'eccedenza di produzione rispetto alle necessità degli abitanti, e quindi consentono alla Religione di trarre dalle fattorie quelle rendite che in altri tempi avevano permesso di armare la flotta dei Cavalieri di Santo Stefano e che ora vanno a dotare le commende, mentre gli avanzzi ritornano nella vallata per essere spesi in lavori di miglioria fondiaria ed agraria.

Note

¹ G. B. Del Corto, *Storia della Valdichiana*, Arezzo 1898 (rist. anastatica: Bologna, 1971), pp. 122-123.

² N. Rodolico, *Stato e Chiesa in Toscana durante la Reggenza Lorenese (1737-1765)*, Firenze 1910, p. 80.

³ Cfr. A. Moro, *La bonifica della Valdichiana nel quadro della politica economica del XVIII secolo*, in «La bonifica e l'assetto territoriale», a. XXX, n. 1 (1976), pp. 9-100.

⁴ Cfr. in Archivio storico del Comune di Foiano della Chiana, p. 895, la *Pianta che mostra tutto il corso del Canal Maestro delle Chiane [...] dal Callone di Valiano fino alla Pescaia dei Monaci d'Arezzo, il ramo di Montecchio e lo scola del piano di Montepulciano, fatta l'anno 1736*.

⁵ Cfr. G. Guarnieri, *L'Ordine di Santo Stefano*, Pisa, 1966 e D. Barsanti, *I Cavalieri di Santo Stefano (1561-1859)*, in *Piante e disegni dell'Ordine di Santo Stefano nell'Archivio di Stato di Pisa. Catalogo*, a cura di D. Barsanti et alii, Pisa 1989, p. 25 e ss.

⁶ Cfr. in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Consiglio di Reggenza*, f. 204: *Statuti dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano*, ristampati coll'addizioni in tempo de Serenissimi Cosimo II e Ferdinando II e della S.C.M. Francesco I, Granduchi di Toscana e Gran Maestri, Cristofano Bindi, Pisa 1746, pp. 12-80.

⁷ Archivio di Stato di Pisa (d'ora in avanti ASP), *Ordine di Santo Stefano*, f. 4556, *Memorie storiche dell'insigne Ordine di Santo Stefano*, compilate dal cav. Pio del Borgo nell'anno 1755, c. 25.

⁸ Cfr. I. Imberciadori, *Campagna toscana del Settecento. Dalla Reggenza alla Restaurazione*, Firenze 1953, p. 87.

⁹ Cfr. I. Biagianti, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli 1985, p. 456 e ss.

¹⁰ ASP, *Ordine di Santo Stefano*, f. 4460, ins. 17.

¹¹ ASF, *Possessioni*, f. 4092, *Relazione dell'ingegnere Giovanni Maria Veraci*, perito della Religione di Santo Stefano al termine del primo affitto, nel 1755.

¹² Cfr. S. Borchii, *Bonifica e agricoltura a Foiano dai Medici all'Unità*, in S. Borchii, O. Goti, C. Nassini, *Foiano della Chiana 1525-1861. Bonifiche e trasformazioni del paesaggio agrario e della realtà sociale*, Pisa 1988, p. 15 e ss.

¹³ ASP, *Ordine di Santo Stefano*, f. 4555, *Notizie e memorie attenenti all'Ordine di Santo Stefano*, c. 59, dispaccio del Richécourt, 3 agosto 1748.

¹⁴ Cfr. in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 164, ins. 5 A: *Memoria prima relativa allo stato economico di Val di Chiana nell'ultimo mezzo secolo*, presentata il 14 giugno 1820 dal sovrintendente G.B. Baldelli Boni e dal direttore Giuseppe Moretti.

¹⁵ J.C. L.S. De Sismondi, *Tableau de l'agriculture Toscane*, Genève 1801 (rist. anastatica: Firenze 1980), p. 17.

¹⁶ Cfr. V. Fossombroni, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, Cambiagi, Firenze 1789.

¹⁷ All'inizio del Settecento le quattro fattorie delle Possessioni (Acquaviva, Dolciano, Chianacce, Frassineto) e la tenuta del Bastardo avevano una superficie di 23.152 stiora, pari a 1.215 ettari, circa la metà di quelle appartenenti all'Ordine; questo rapporto rimase invariato, anche durante tutto il secolo, quando gli incrementi reciproci portarono al raddoppio dell'estensione di entrambe le proprietà.

¹⁸ I dati relativi alle superfici del 1704 e 1717 provengono da ASF, *Capitani di parte* (numeri neri), f. 1600: *Negozi ed atti della Chiana (1704-1718)*, lettera dell'ingegnere Giovanni Franceschi del 10 maggio 1717, con annesso dettaglio.

¹⁹ I dati relativi al 1772 provengono da ASF, *Carte Gianni*, f. 4, ins. 12: Informazioni e carte di corredo circa l'affitto da eseguirsi di quattro fattorie di proprietà della Religione di Santo Stefano in Val di Chiana.

²⁰ Per il primo decennio dell'Ottocento abbiamo due dati discordanti, anche se non di molto, provenienti da due fonti diverse: l'Ordine di Santo Stefano indica per il 1808 una superficie leggermente inferiore per le varie fattorie, espressa in stiori (cfr. ASF, *Ordine di Santo Stefano*, f. 2858, *Dimostrazioni riguardanti la Val di Chiana*); mentre l'amministrazione delle Possessioni ci dà una superficie leggermente superiore per il 1809 (cfr. ASF, *Possessioni*, f. 5265, *Descrizione degli stabili, beni di suolo dell'Amministrazione in Val di Chiana attenenti al soppresso Ordine di Santo Stefano*). È improbabile che alla distanza di appena un anno la discordanza nei dati sia legata ad un aumento della superficie bonificata e ad effettive misurazioni successive; mentre è più probabile che sia dovuta a diversi criteri di stima, applicati dagli agrimensori. La superficie data dalle Possessioni sembra più attendibile in quanto viene indicato anche il dettaglio delle varie utilizzazioni del suolo ed è calcolata a seguito di una descrizione e pianta, in calce alla quale, a firma dell'ingegnere Jacopo Gugliantini, che in quegli anni si applicò a lungo alla cartografia della Valdichiana, è annotato: «la presente pianta che comprende le fabbriche e i poderi sopradescritti ascende alla misura di quadrati,...».

²¹ Cfr. I. Biagianti, *Una fattoria in Valdichiana nel XVIII secolo: Montecchio Vesponi*, in «Rassegna storica toscana», a. XXVII, n. 2 (luglio-dicembre 1981), pp. 111-112 e Idem, *Vittorio Fossombroni, fra idraulica e politica*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XXVIII, n. 2 (dicembre 1988), pp. 179-214.

²² Cfr. ASF, *Consiglio di Reggenza*, b. 836, ins. XLVI.

²³ Cfr. Ivi, ins. XXXIX: *Relazione e perizie sulla Val di Chiana*, 1775.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ASF, *Possessioni*, f. 5269, ins. 25: *Relazione della visita generale delle quattro fattorie*, in data 15 aprile 1783.

²⁶ Ivi, *Nota dei lavori da eseguirsi nelle quattro fattorie di Val di Chiana*, approvati con rescritto del 1° ottobre 1785.

²⁷ Cfr. Collegio Ingegneri della Toscana, *La bonifica della Valdichiana*, Firenze 1983, e Autori vari, *Case dei contadini in Valdichiana. Origine ed evoluzione del patrimonio edilizio e rurale in un'area umbro-toscana*, Firenze 1983.

²⁸ Tratta dal volume di Niccolò Gamurrini, *Stato delle Possessioni della Corona in Valdichiana*, 1814, in Biblioteca nazionale centrale Firenze, Palatino, ms. 465, c.n.n. Le somme sono espresse in moneta corrente: scudo (= 7 lire toscane), lira toscana (= 20 soldi), soldo (= 12 denari), denaro. Nei gruppi di cifre separate da un puntino, il primo numero rappresenta le lire, il secondo i soldi, il terzo i denari.

²⁹ Cfr. O. Goti, *L'agricoltura toscana nel periodo rivoluzionario e napoleonico: alcuni «biens de la Couronne» in Valdichiana*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 339 e ss.

³⁰ Cfr. N. Gamurrini, *Stato delle Possessioni della Corona in Valdichiana*, cit.; cfr. anche in Biblioteca Maruccelliana Firenze, ms. Francesco Cambray-Digny, n. 11, il *Rapporto sullo stato dei beni dell'Ordine di Santo Stefano in Valdichiana*.

³¹ ASF, *Possessioni*, f. 1595.

³² Ivi, f. 3874, ins. Fattorie e fabbriche e O. Goti, *L'agricoltura toscana nel periodo rivoluzionario e napoleonico*, cit., p. 353.

³³ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, filza 158, ins. 3: *Riflessioni agrarie sulle fattorie dell'inclita Religione di Santo Stefano, situate in Valdichiana, anno 1803*; lo scritto, anonimo, è sicuramente da attribuire al canonico cortonese, Andrea Zucchini, che ricopriva la cattedra di agricoltura a Firenze e dirigeva l'Orto di esperienze botaniche delle Cascine (cfr. I. Biagianti, *Una fattoria in Valdichiana nel XVIII secolo: Montecchio Vesponi*, cit., pp. 111-112).

³⁴ Ai primi dell'Ottocento secondo la statistica del Giulj, la Valdichiana darebbe oltre 2 milioni di staia di grano all'anno, circa un quarto dell'intera produzione del Granducato (G. Giulj, *Statistica agraria della Val di Chiana*, Capurro, Pisa 1829).

³⁵ Cfr. N. Gamurrini, *Stato delle Possessioni della Corona in Valdichiana*, cit. Il Gamurrini compila nel 1814 una «dimostrazione» delle rendite prodotte dalle fattorie della Valdichiana negli ultimi ottantacinque anni, che ci sembra molto interessante ed attendibile, in quanto non c'è motivo di dubitare che sia stata ricavata dai libri di fattoria, come attesta l'autore nelle avvertenze a margine della tabella: «Il presente prospetto è stato diviso in epoche disuguali per portare il risultato a ciascheduna delle diverse forme di amministrazione, con cui sono state condotte queste fattorie. Sono state trascurate le frazioni, perché reputate poco interessanti nel lungo ragguaglio di anni 85. Il fruttato a contanti deve essere stato maggiore di quello che porta questa dimostrazione, perché i prezzi dei generi sono stati presi a comodo di scrittura alle fattorie, ma il ragguaglio esatto a contanti restava alla Cassa della ricetta in Firenze. E questa operazione è stata tirata dai libri delle fattorie» (ivi). Le entrate prese in considerazione dal Gamurrini, riguardano grano, segale, fave, orzo, miglio, saggina, legumi, granoturco, lupini, canapa e seme di canapa, uva, vino, lana, formaggio, bozzoli, utile di bestiame, fieno e rendite diverse. I dati forniti dal Gamurrini sono sintetizzati in forma monetaria nella *Dimostrazione della rendita in contanti*, mantenendo volutamente inalterato anche qualche evidente errore di computo per evidenziare il carattere sistematico e complessivo della sua «dimostrazione».

³⁶ ASF, *Possessioni*, f. 5269, cit.

³⁷ Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze 1970, I, p. 244.

³⁸ ASF, *Ordine di Santo Stefano*, f. 4555, c. 113.

³⁹ Cfr. I. Biagianti, *L'Ordine di Santo Stefano nell'età di Pietro Leopoldo: le vicende delle fattorie della Valdichiana*, in corso di pubblicazione negli atti del Convegno di stu-

di su «L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena» (maggio 1989), appendice B1.

⁴⁰ Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., III, p. 268.

⁴¹ Cfr. M. Biffi Tolomei, *Confronto della ricchezza dei paesi che godono libertà nel commercio frumentario con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana che in meno di trenta anni si è trovata in tre stati nei vincoli antichi nella libertà illimitata e nei vincoli nuovi*, II ed. con aggiunte, s.l., 1795 (ristampa anastatica, Siena 1977), pp. 22 e ss.

⁴² Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., II, p. 384.

⁴³ Il granduca Pietro Leopoldo annota che il canale della Chiana è navigabile «dal settembre fino al maggio ed è punto essenziale per tutta la Chiana che si conservi questa navigazione per lo smercio delle sue grascie», al punto da opporsi allo sbassamento della Chiusa dei Monaci che avrebbe giovato molto al prosciugamento della valle, ma ridotto il livello dell'acqua nel canale e quindi la navigabilità (Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., II, pp. 212, 381).

⁴⁴ Cfr. ASF, *Possessioni*, f. 5269, cit.

⁴⁵ Cfr. N. Gamurrini, *Stato delle Possessioni della Corona in Valdichiana*, cit.

⁴⁶ Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., III, p. 322.

⁴⁷ *Ivi*, III, p. 328.

⁴⁸ *Ivi*, II, p. 30.

⁴⁹ ASF, *Possessioni*, f. 5265, cit., Magazzino di Montevarchi.

⁵⁰ I Biagianti, *Una fattoria in Valdichiana nel XVIII secolo: Montecchio Vesponi*, cit., pp. 177 e ss.

⁵¹ Cfr. G. Turi, «Viva Maria». *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, 1969, pp. 269 e ss.

⁵² G. Giorgetti, *Note sul grande affitto in Toscana nel secolo XVIII*, in «Quaderni storici», n. 14 (maggio-agosto 1970), pp. 453 e ss.

⁵³ ASF, *Possessioni*, f. 1429, c. 106, lettera di Luigi Bartolini del 12 febbraio 1785, allegato A.

⁵⁴ *Ivi*, f. 5269, ins. 63: *Memoria sulla Valdichiana e sulle fattorie dell'Ordine di Santo Stefano*. Sulla figura dell'auditore Giovanni Neri, nominato nel 1782 amministratore dei Beni di Valdichiana sotto la direzione della Segreteria di Stato, cfr. F. Diaz, *Francesco Maria Gianni dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli 1966, pp. 147-152.

⁵⁵ Pietro Leopoldo, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., I, p. 244.

⁵⁶ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, p. 164, ins. 5, all. A. Lo Zobi (A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, vol. III, Molini Firenze, 1851, pp. 260-261) riferendosi alla fine del Settecento scrive: «Da una rappresentanza di Niccolò Gamurrini soprintendente ai beni dei cavalieri di Santo Stefano nella Val-di-Chiana esistente in Segreteria di Stato, si rileva, che dalle sole fattorie dell'Ordine avevasi una rendita di scudi 72,354, e che 20,000 circa erano impiegati in nuove lavorazioni spinte dal Gran-Maestro col massimo impegno». Evidentemente lo Zobi deve riferirsi allo *Stato delle Possessioni*, redatto dal Gamurrini e da noi citato in precedenza.

⁵⁷ Cfr. M. Mirri, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in «Movimento operaio», n. 2 (marzo-aprile 1955), pp. 193 e 222.

⁵⁸ ASF, *Possessioni*, f. 1429, c. 106: *Relazione del Soprintendente alle regie Possessioni L. Bartolini*, 10 novembre 1784. Sulle condizioni dei contadini e i rapporti sociali nelle campagne della vallata, cfr. Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., II, pp. 387 e ss; M.R.

Caroselli, *Critica alla mezzadria di un vescovo del '700*. Giuseppe Ippoliti vescovo di Cortona e critico del contratto di mezzadria, Milano 1963, *passim*; e O. Goti, *Contadini ed agricoltura dal secolo XVII al 1859*, in S. Borchì, O. Goti, C. Nassini, *Foiano della Chiana 1525-1861*, cit., pp. 129 e ss.

⁵⁹ Cfr. *Ivi*, f. 1597, c. 30: Analisi delle operazioni state fatte dall'ispettore Gamurrini nelle fattorie della Detta Religione e nel Canal Maestro della Chiana, 18 luglio 1809.

⁶⁰ *Ivi*, f. 5269, Copia lettere per uso del Direttore dei beni della Val di Chiana, 15 marzo 1801.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Cfr. ASF, *Demanio francese*, Misc. A, b. 15 e *Possessioni*, f. 1594: *Mémoire historique sur les Possessions de la Couronne en Toscane*, 1810 e f. 1901: *Patti e convenzioni che vegliano con i lavoratori delle fattorie dell'Ordine di Santo Stefano, riunite alla Lista civile*.

⁶³ ASF, *Possessioni*, 5265: *Descrizione degli stabili, beni di suolo dell'Amministrazione in Valdichiana attenenti al soppresso Ordine di Santo Stefano*, 1809.

⁶⁴ Cfr. I. Biagianti, *Vittorio Fossombroni*, cit., p. 199.

⁶⁵ ASF, *Possessioni*, 5265, cit.

⁶⁶ *Ibidem*; cfr. anche O. Goti, *Contadini ed agricoltura dal secolo XVII al 1859*, in S. Borchì, O. Goti, C. Nassini, *Foiano della Chiana 1525-1861*, cit., pp. 171 e ss.

⁶⁷ Cfr. in Biblioteca Marucelliana, Firenze, ms. Cambray-Digny Francesco, n. 11, il *Rapporto sui beni di Santo Stefano in Valdichiana*, cit.

⁶⁸ Cfr. lo *Stato delle Possessioni della Corona in Val di Chiana*, cit.

⁶⁹ *Ivi*, c. 2.

⁷⁰ ASF, *Ordine di Santo Stefano*, b. 4594, n. 35, motuproprio del 22 dicembre 1817, firmato da Vittorio Fossombroni.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Cfr. ASF, *Segreteria degli Esteri*, b. 2986, ins. 5, lettera del computista delle Possessioni, Gaetano Odett, al Fossombroni, 14 maggio 1819, alla quale è allegato lo *Stato delle Rendite al netto di tutte le spese ricavate dalle Reali fattorie della Val di Chiana, in anni 5 e mesi 6, dal primo luglio 1809 a tutto 31 dicembre 1814*, desunte dai saldi esistenti nella computisteria dello Scrittoio delle Reali Possessioni in Firenze, in data 24 luglio 1816.

⁷³ ASF, *Possessioni*, r. 1088: *Affittuari dei beni provenienti dalla Religione di Santo Stefano*, dal 1815 al 1819, c. 4v.

⁷⁴ *Ibidem* e ASF, *Segreteria degli Esteri*, 2986, ins. 7, lettera del Frullani al Fossombroni, 23 settembre 1816.

⁷⁵ ASF, *Possessioni*, f. 1088: *Affittuari dei beni provenienti dalla Religione di Santo Stefano*, dal 1815 al 1819, c. 2 e *passim*.

⁷⁶ Cfr. ASF, *Segreteria degli Esteri*, b. 2986, f. 5.

⁷⁷ A. Manetti, *Carte idrauliche dello stato antico e moderno della Valle di Chiana*, Firenze 1823.

⁷⁸ ASF, *Segreteria degli Esteri*, 2986, ins. 4, lettera di Niccolò Gamurrini al Fossombroni, 9 luglio 1816.

⁷⁹ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 164, ins. 4, allegato Q. Misure espresse in staia per grano, segale, fave, fagioli, granoturco, in libbre per la canapa e in barili per il vino. Una libbra corrisponde a kg 0,3395; un barile corrisponde a litri 45,5. Lo staio è un recipiente di forma cilindrica usato come unità di misura per aridi: uno staio di grano corri-

sponde a kg 18,50; uno di segale a kg 17,64; uno di fave o fagioli a kg 19,50; 1 di granturco a kg 18,38.

⁸⁰ ASF, *Segreteria degli Esteri*, 2986, ins. 8.

⁸¹ ASF, *Possessioni*, f. 3874, fasc. 2.

⁸² Pietro Leopoldo, *Relazioni*, cit., II, p. 370.

⁸³ ASF, *Possessioni*, f. 5269, lettera del Gamurrini a S.A. Reale, 29 luglio 1807.

⁸⁴ *Ivi*, f. 3813, ins. *Comunanze: Carte, notizie e copie di documenti*.

⁸⁵ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, p. 164, ins. 4, all. W.

⁸⁶ ASF, *Possessioni*, f. 5236, c. 1; *Segreteria di Gabinetto*, p. 164, ins. 4, allegato C e G. Giulj, *Statistica della Valdichiana*, cit., II, pp. 17 e ss.

⁸⁷ ASF, *Segreteria di Gabinetto*, p. 164, ins. 4, all. C.

⁸⁸ *Ivi*, all. A.

⁸⁹ *Ivi*, all. B.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi*, n. 1, *Relazione dell'ingegnere Federigo Capei*, 15 dicembre 1819, c. 2.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ G. Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa 1975, p. 191.